

Le ultime operazioni messe a segno contro il «partito armato»

In un mese sei «colpi» al terrorismo

Dall'arresto di Masala e Scotoni su un treno in Emilia a quello di Micaletto e Peci nei covi di Torino - Nomi noti e sconosciuti allargano a macchia d'olio in tutto il Paese il campo delle indagini - Ancora prove dei legami esistenti tra la delinquenza comune e quella politica

La scoperta dei «covi» torinesi delle Brigate rosse è l'ultima in ordine di tempo di una serie di operazioni dei carabinieri e della polizia che hanno consentito di individuare basi del «partito armato» e di arrestare terroristi. Ecco un elenco delle operazioni più recenti:
25 GENNAIO - Alla stazione ferroviaria di Sant'Illario d'Enza, tra Reggio Emilia e Parma, vengono arrestati Sebastiano Masala di 26 anni, un sardo residente a Milano, latitante dal 16 febbraio 1979, giorno in cui fu ucciso a Milano l'orecchio Pierluigi Torregiani e Giancarlo Scotoni, di 29 anni, di Torino, sospettato di essere fra i responsabili di un attentato alla sede dell'IMI di Firenze. I due trasportavano un cospicuo arsenale (armi e bombe) ed erano in possesso di documentazione e schede riguardanti, soprattutto, sedi ed esponenti del PCI emiliano. Scotoni aveva in tasca un'agenda sulla quale erano riportati, fra gli altri, i numeri di telefono di Franco Tomasi e di Silvana Marelli, entrambi già in carcere.
Il primo fu arrestato nel corso dell'operazione del 21 dicembre 1979; l'altra detenuta dall'estate scorsa, dopo la scoperta di un «covo», in via

Castelfidardo a Milano, del quale era intestataria. Masala e Scotoni vengono processati oggi a Bologna solo per il reato di detenzione delle armi, mentre continuano le indagini per quanto riguarda il loro ruolo nell'organizzazione terroristica Prima Linea ed altri aspetti della vicenda, fra cui eventuali collegamenti con l'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini e l'uccisione di tre poliziotti in via Schievano, a Milano, avvenuta nei primi giorni dello scorso mese di gennaio. Il giorno in cui vennero arrestati Masala e Scotoni, riescono a fuggire altri due terroristi (un uomo e una donna) che viaggiavano sullo stesso treno.
4 FEBBRAIO - Arrestato al valico ferroviario di Ponte Chiasso, al confine italo-svizzero, Gabriele Grimaldi di 29 anni, ricercato per l'omicidio Torregiani. Il giovane viene fermato su un treno proveniente da Basiglio. In tasca aveva un biglietto ferroviario del Granducato del Lussemburgo. All'agente che gli chiede i documenti esibisce il suo passaporto, ma si scopre che ne reca con sé altri cinque-sei, di diversa nazionalità, fra cui sudamericani. Gabriele Grimaldi era il fidanzato di Anniela Casagrande, ex segreta-

ria del direttore del «Sole 24 ore» arrestata con l'accusa di favoreggiamento per il delitto Torregiani e poi rilasciata in libertà provvisoria. Grimaldi scomparve la sera stessa del delitto, ma contro di lui la magistratura non aveva adottato alcun provvedimento. È stato chiamato in causa da Walter Andreatta, arrestato nel novembre scorso a Milano. Questi dichiarò ai magistrati inquirenti che ad uccidere l'orecchio milanese erano stati il Grimaldi e Giuseppe Memo, quest'ultimo già in carcere perché trovato in una base milanese di terroristi. Sempre secondo l'Andreatta, del «commando» che assassinò il Torregiani facevano parte anche Sebastiano Masala, Sante Fatone e Pietro Muti (questi ultimi due tuttora latitanti).
14 FEBBRAIO - Arrestati a Parma quattro terroristi di Prima Linea. Sono: Lucia Battaglini, di 28 anni, di Livorno, Piergiorgio Palmeri di 32 anni di Livorno, Maurizio Costa, di 32 anni, di Sesto San Giovanni, Lucio Cadoni, di 26 anni, originario di Sassari, studente e garzone in un negozio di fornaglie a Parma. Quest'ultimo è l'intestatario di un appartamento in via Santa Cate-

rina, in un quartiere popolare della città emiliana. Ai quattro vengono sequestrati (sia in due valigie trasportate dalla Battaglini e da un altro terrorista, sia nella base di viale Santa Caterina) documenti, armi e munizioni in notevole quantità. Si affaccia l'ipotesi di un collegamento fra i quattro di Parma e i due arrestati alla stazione di Sant'Illario, Masala e Scotoni. Da rilevare, come particolare inedito, che Costa e Palmeri lavoravano alla Telettra, un'azienda di Vimercate presso Milano, e che il giorno dell'arresto (avvenuto mentre stavano trasportando a destinazione ignota parte dell'arsenale contenuto in due valigie) si trovavano in un'auto a motore spento, che il Cadoni, a detta dei vicini teneva un comportamento «al di sopra di ogni sospetto».
15 FEBBRAIO - Otto persone finiscono in carcere a Cagliari dopo una sparatoria fra due terroristi e una pattuglia della polizia. Gli arrestati sono: Marco Pinna, di 27 anni, condannato lo scorso anno per un fallito attentato all'auto di un sottufficiale tedesco della Nato; Giulio Cazzanica, di 26 anni, geometra disoccupato; Mario Francesco Mattu, di 27 anni, stu-

dente di sociologia; la sua fidanzata Maria Teresa Pirredda, di 25 anni, allevia infermiera nella cui abitazione viene bloccato il Mattu; Maria Bonaria Luccherini, di 25 anni; Maria Luisa Achenza, di 26 anni; Giuseppina Gano, di 30 anni, assistente sociale, in servizio presso il carcere minorile di Cagliari; Angelo Penu, di 27 anni, impiegato di banca. Sono sospettati di appartenere a Barliagha Rossa. Riescono invece a fuggire l'uomo e la ragazza che hanno ingaggiato il conflitto a fuoco con la polizia. Il primo viene identificato per Antonio Savasta, di 25 anni, di Roma, studente fuoriscuola di ingegneria, scomparso da casa sei mesi fa, considerato un pericoloso terrorista. La donna, rimasta lievemente ferita alla fronte, è Emilia Libera, di 25 anni, fino a sei mesi prima infermiera al Policlinico di Roma, ritenuta legata al «collettivo autonomo» di Daniele Pivano (Circostanza, questa, che il «collettivo» smentisce).
16 FEBBRAIO - Arrestate nove persone nel corso di un'operazione nei comuni di Cusano Milanino e di Cinisello Balsamo alle porte di Milano. Il personaggio di maggiore spicco è Antonio Cam-

Farmacista rapito in Calabria (è il 71°)

CATANZARO - Nuovo sequestro di persona in Calabria ieri sera a Montebello Ionico, un centro della fascia costiera in provincia di Reggio Calabria.
Il rapito si chiama Domenico Gulli, 62 anni, farmacista del paese ed è stato sequestrato mentre ritornava a casa a bordo della sua autovettura.
Si tratta del settantunesimo rapimento che avviene in Calabria mentre sono cinque gli ostaggi (il farmacista Domenico Frasca e il piccolo Giovanni Furci di Locri, Alfredo Battaglia di Bova Marina, il venditore Rullo di Reggio Calabria e lo studente Zappino di Vibo Valentia) ancora in mano all'anonima sequestrazione calabrese.
Dei rapitori, sinora, nessuna traccia.

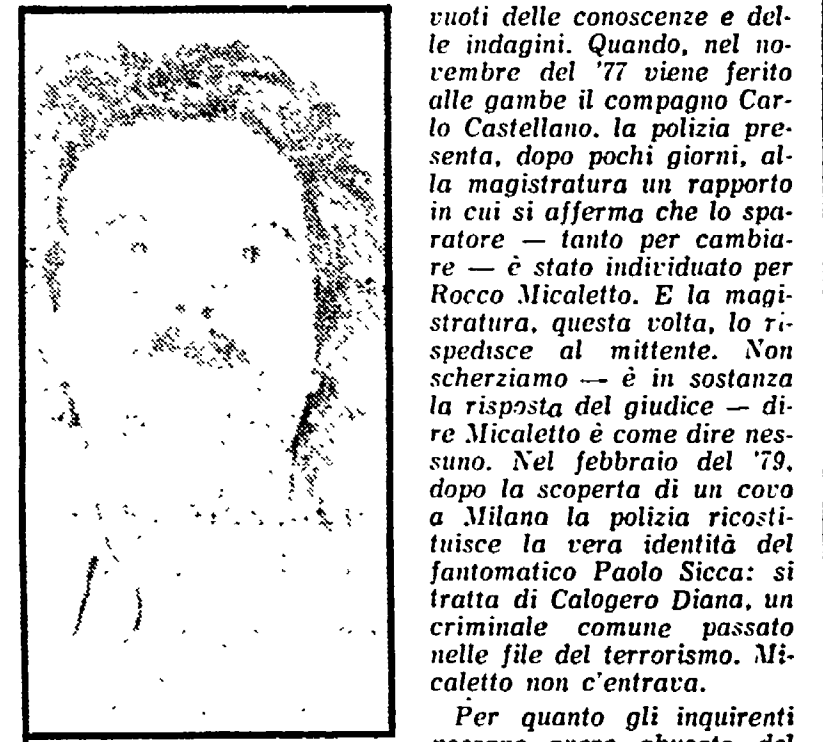
Il mandato di cattura è partito da Teramo

Studentessa ventenne arrestata a Bologna E' una terrorista?
Anna Giordani sarebbe stata in contatto con due membri di Prima Linea arrestati dopo l'assalto ad una banca in Abruzzo
Bologna - I carabinieri di Bologna, in collaborazione con quelli di Firenze, hanno arrestato la presunta terrorista Anna Giordani di 20 anni, residente a Firenze. L'hanno bloccata in un appartamento di via Massarenti 123. I movimenti della ragazza, a quanto pare, erano seguiti da alcuni giorni dagli investigatori. La Giordani era ricercata perché colpita da un mandato di cattura dell'ufficio istruzione del Tribunale di Teramo. E' accusata di costituzione e associazione sovversiva, banda armata e favoreggiamento.
Il suo nome è stato messo in relazione all'inchiesta partita dalla cattura di Ferdinando Cesarini di 27 anni di Arcella e Adriano Roccazzella di 24 anni di Torino, ritenuti terroristi di Prima Linea. I quali furono arrestati, in drammatiche circostanze, il 31 agosto del '79 nei pressi di Mosciano Sant'Angelo dove mezz'ora prima avevano assalito, con la complicità di due donne, una banca. Cesarini e Roccazzella, entrambi ricercati, il primo per detenzione di armi, il secondo per aver tentato di uccidere nella primavera del '78 un agente della Digos) per quell'episodio furono incriminati anche per tentato omicidio. Dopo l'assalto, quando il «commando» si divide, i due terroristi, prima di essere ammanettati sequestrarono due appuntati dei carabinieri, uno dei quali restò ferito da un colpo di pistola sparato quasi a bruciapelo. Chi è la Giordani? Poche e scarse sono le notizie che gli investigatori hanno fornito sul suo conto. Si sa che la giovane è una studentessa iscritta all'Università di Firenze dove frequentava l'ambiente della facoltà di Architettura.
Di fatto, però, da almeno un paio d'anni, faceva la spola dal capoluogo toscano a Bologna, dove si occupava, dopo avere allacciato una relazione. A quanto si è appreso gravitava nell'area di Autonomia. Il mandato di cattura è di fresca data: è stato spiccato il 12 febbraio. Stando all'accusa, la Giordani, la cui figura appare nebulosa, non avrebbe svolto un ruolo di primo piano. È imputata di avere dato ospitalità a dei ricercati.
L'abitazione dove è stata arrestata, è stata perquisita. L'operazione, a quanto si è appreso, non ha dato risultati apprezzabili. Le indagini continuano.

Rocco Micaletto

Primula rossa e killer delle BR

Rocco Micaletto la «primula rossa». Il suo nome, dai sequestri Labate a Torino fino alla strage di Fani, ricorre lungo tutto l'arco della macabra storia delle Brigate rosse. Quasi una «costante» nella lunga teoria di delitti che ha insanguinato l'Italia democratica negli ultimi anni.
Un «capo», dunque? Forse. Anche se la sua personalità e la sua biografia si attagliano assai più alla figura dell'esecutore militare che a quella del dirigente politico. Oggi, chi lo conobbe prima della clandestinità dice di lui: «Può darsi che in questi anni abbia imparato a sparare. Ma a ragionare e comandare credo non potrà imparare mai». Insomma, un killer.
La sua comunque - in mezzo a quella di tanti «professori» - è la storia di un emarginato vero. L'emarginazione dal Sud (era nato 31 anni fa a Taviano, in provincia di Lecce), la vita grama nella Torino degli anni del «boom», il lavoro in fabbrica. Alla Fiat Rivalta, dove era stato assunto come operaio, sono pochi quelli che si ricordano di lui: po-



liticamente era un estremista, ma nulla di più. Né in fabbrica, né in carcere, né in ruolo di qualche rilievo. Una tra i tanti.
Il suo nome compare per la prima volta, nelle cronache del terrorismo, nel giugno del 1974, poco dopo la conclusione del sequestro Sossi. Gli addobbono, oltre al rapimento del magistrato genovese, anche le azioni contro il sindacalista della Cisl Labate e contro il dirigente della Fiat Etore Amerio. Comincia da qui una vita da clandestino dura e ininterrottamente fino all'operazione antiterrorismo di mercoledì.
Da allora Rocco Micaletto diviene una sorta di «uomo ovunque» dell'eversione, soprattutto a Genova. E' lui - secondo gli inquirenti - che nel 1975 organizza il sequestro del dirigente dell'Ansaldo Vincenzo Casale. E' lui che, nel giugno del 1976, guida il commando che uccide il procuratore generale di Genova Francesco Cocco massacrando i due uomini di scorta (poi in istruttoria verrà prosciolto). E' lui che ferisce alle gambe il segretario regionale del-

All'interno dello stabilimento di Sesto S. Giovanni

«Commando» aggredisce un operaio alla Breda

Sorpresi negli spogliatoi, picchiano un compagno e fuggono - Preparavano un attentato o un volantinaggio

SESTO SAN GIOVANNI - Gli operai della Breda Fucine non hanno dubbi. I tre individui con passamontagna che ieri mattina hanno picchiato selvaggiamente Corrado Santomartino di 29 anni, militante del PCI, stavano per mettere a segno un attentato terroristico o più probabilmente una distribuzione di volantini della BR o di Prima Linea negli armadietti metallici degli spogliatoi. Santomartino non è stato certamente vittima di un'aggressione premeditata. Più semplicemente, rientrato negli spogliatoi dove aveva dimenticato il portafoglio, deve aver «disturbato» i tre che hanno reagito con violenza bestiale picchiando l'operaio fino a fargli perdere i sensi. L'aggressione che in un primo momento aveva fatto pensare ad un vero e proprio attentato terroristico all'interno della grande fabbrica, è avvenuta attorno alle 6.15.
«Avevo appena terminato il mio turno di lavoro - racconta dal letto dell'infermeria della Breda, Santomartino - quando, uscendo dagli spogliatoi, mi sono accorto che avevo dimenticato nell'armadietto il portafoglio». Santomartino varca la soglia dell'ampio salone e subito viene assalito da tre sagome scure. Due degli individui mascherati con passamontagna lo afferrano per le braccia mentre il terzo gli sferra una serie di violentissimi pugni alla bocca dello stomaco.
I tre terroristi legano Santomartino con le mani dietro la schiena e quindi, dopo averlo «imbavagliato» con un pezzo di nastro adesivo, lo abbandonano sotto una doccia dalla quale esce un getto di acqua bollente. La fuga non presenta - particolari problemi: gli spogliatoi sono deserti come l'intera ala dell'edificio.
Corrado Santomartino riesce a sollevarsi e, in preda a dolori raggiunge faticosamente la portineria. Scatta l'allarme. Sul posto giungono la polizia, i CC e la Digos.
Intanto Santomartino, un compagno politicamente sempre molto attivo, viene ricoverato all'ospedale di Sesto, medicato e dimesso un paio d'ore dopo. La prognosi è di dieci giorni.
Immediata la risposta dei lavoratori della Breda Fucine che alle 9 affollano una assemblea (almeno 600 persone sui 700 presenti in fabbrica) dalla quale esce una chiara ed inequivocabile condanna della vile aggressione. Identica condanna viene espressa da una seconda assemblea alle 15. In un documento, COIL, CISL, UIL, PLM di Sesto San Giovanni e CDF, «chiamano i lavoratori ad un'attenta vigilanza».

Sette assolti a Milano dall'accusa di banda armata

MILANO - Sette assoluzioni per insufficienza di prove hanno concluso il dibattimento che vedeva imputati un gruppo di operai della Marelli e della Falk per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. I sette erano stati arrestati nel varesotto, nell'aprile del 1977, dopo che erano stati visti esercitarsi in Valgrana nel possesso di armi. Su una delle due auto con le quali gli arrestati stavano ritornando a Milano, vennero ritrovate e sequestrate sei pistole. I sette furono a suo tempo condannati a un anno e otto mesi per le armi.
Dopo tre ore di camera di consiglio, la terza corte di assise ha assolto con formula dubitativa Enrico Baglioni, Teodoro Rodia, Riccardo Paris, Francesco Merello, Assonimo Guerrieri, Elio Brambilla, Emilio Cominelli.

Sono 270 le vittime del Carnevale di Rio

RIO DE JANEIRO - Particolarmente pesante quest'anno il bilancio del tradizionale «Carnevale di Rio». Secondo dati forniti dalle autorità di polizia, nei quattro giorni del carnevale (terminato la notte fra lunedì e martedì) hanno perso la vita 270 persone, una cifra particolarmente record. L'anno scorso, infatti, le vittime erano state 240, trenta di meno. Delle vittime di cui almeno 40 sono state assassinate, le altre hanno perso la vita per malori e incidenti di vario genere.
Nei tredici ospedali di Rio sono state curate, sempre durante il carnevale, 15.878 persone, la maggior parte per intossicazione da alcool. Altre 82 persone sono morte per incidenti stradali nella provincia di Rio e 452 sono rimaste ferite.
Il Carnevale di Rio conferma quindi la sua tradizione di festa violenta.



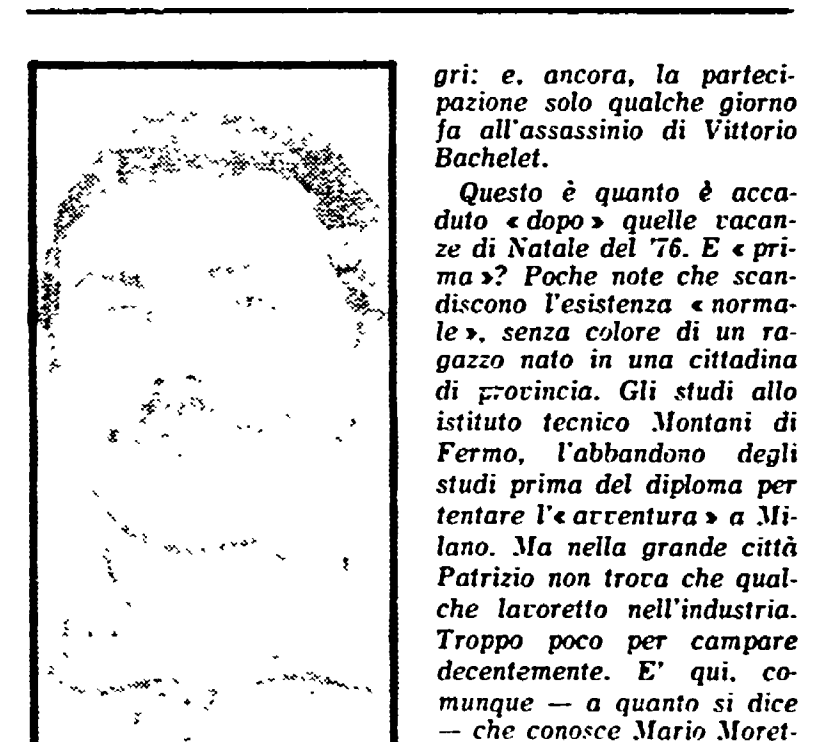
Recuperate opere d'arte

ROMA - Numerose opere d'arte rubate nell'Italia Centrale e Meridionale sono state recuperate dai carabinieri addetti alla tutela del patrimonio artistico. Il materiale ha un valore complessivo di circa 5 miliardi e un valore artistico e storico inestimabile. Tra le opere recuperate vi è un polittico attribuito a Giovanni di Paolo (nella foto), della scuola senese del XIV secolo, rubato dalla chiesa parrocchiale di Tressana Sicula (Siena) e sei dipinti facenti parte del polittico attribuito a Giacomo Serrognolo, del XVII secolo, rubato nella chiesa SS. Annunziata a Pontremoli.

Patrizio Peci

Voce e braccio del delitto Moro

Patrizio Peci, anni 27. La sua storia di terrorista comincia, in modo del tutto fortuito, nel dicembre del '76, sotto le racanze di Natale. Siamo a San Benedetto del Tronto. Un ignoto cittadino torinese decide, contrariamente alle proprie abitudini, di passare le ferie nella casetta che da poco si è comprato sull'Adriatico, a due passi dalla splendida spiaggia della cittadina marchigiana. Parte, arriva, entra in casa. Sorpresa: dentro l'armadio, riposti in bell'ordine, il rilleggiante trova un mitra Sten e tre pistole con tanto di munizioni.
A chi appartengono? La polizia, in un batter d'occhio, arriva ai due fratelli torinesi, Patrizio e Roberto. Il fratello, infatti, lasciando l'appartamento alla fine dell'estate, aveva consegnato le chiavi al padre dei due, capomastro, per eseguirvi dei lavori. Roberto e Patrizio se ne erano impossessati ed avevano adibito l'appartamento a deposito di armi.
L'uno e l'altro vengono de-



nunciati ed arrestati come sospetti brigatisti. In seguito, tuttavia, le storie dei due fratelli si separarono in modo definitivo. Roberto uscì dal giro, riconquistò una vita normale. Patrizio, invece, precipitò nel «buco nero» della lotta armata. Per lui, in quel dicembre '76, ha inizio una vicenda che lo porterà, nella seconda metà del '78, ad entrare nell'inchiesta sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. E, più in là, ad essere sospettato come membro del commando che, poco prima dell'inizio del processo d'Appello ai «capi storici» della BR, a Torino, sparò un proiettile anticarro contro il furgone dei carabinieri di guardia alla caserma Lamarmora. Gli inquirenti sembrano infatti convinti fosse lui l'uomo sfuggito alla cattura quando, a Torino, nel dicembre del '79, venne scoperto il covo di corso Lecce. Ed in quell'appartamento erano stati trovati documenti che riallacciavano le indagini a molti dei delitti della «colonna torinese»: il massacro dei

I dati definitivi dell'elezione del direttivo dell'Associazione

Più forte «Magistratura democratica»

Soddisfazione per il seggio guadagnato - «Discutere subito i temi del terrorismo»

ROMA - Si è concluso ieri lo spoglio delle schede per l'elezione del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale dei magistrati democratici. I dati definitivi confermano quanto già emerso dalle indicazioni di ieri: avanza significativamente la lista di «Magistratura democratica», indietreggia il gruppo di «Unità per la Costituzione» ed aumenta in percentuale anche la lista di «Magistratura indipendente». I seggi del nuovo direttivo saranno così ripartiti: «Magistratura indipendente» 15, «Unità per la Costituzione»

15 (ne aveva 16 nelle elezioni del '77), «Magistratura democratica» 6 (ne aveva 5). Ed ecco i voti e le percentuali: «Magistratura indipendente» ha ottenuto 2.190 voti, pari al 42,5% (aveva il 41%); «Unità per la Costituzione», nata dalla fusione di «Terzo Potere» e «Impegno costituzionale», ha ricevuto 2.152 suffragi, pari al 41,9% (aveva il 45,7%); «Magistratura democratica» ha ottenuto 803 voti, pari al 15,3% (aveva il 14%).
Come si vede la lista di «Unità per la Costituzione»

ha perduto consensi a favore delle altre due liste. UC è stata probabilmente quella che ha risentito maggiormente del delitto Moro. I dati definitivi (quasi mille non hanno votato), anche se minore rispetto alle altre elezioni.
Il dato più significativo appare l'avanzata di «Magistratura democratica» soprattutto in importanti collegi come Milano. Soddisfazione per i risultati è stata espressa dal segretario di MD Senese.
I sei consiglieri eletti da «Magistratura democratica» rappresenteranno l'ago della

bilancia per il nuovo indirizzo che dovrà assumere l'Associazione nazionale magistrati, avendo le altre due liste ripartito il medesimo numero di seggi. MD ha posto al centro dei suoi obiettivi la discussione immediata dei temi del terrorismo e delle risposte da dare a questo fenomeno dilagante.
Apprezzamento per il voto è stato espresso anche da «Magistratura indipendente». Secondo l'associazione «è questa la prova che i magistrati italiani rifiutano ogni discorso mistificatorio ed ambiguo».

Scandalo dei petroli: «vi fu corruzione»

ROMA - Il magistrato non crede alle conclusioni della Commissione Inquirente che anni fa prosciolsi (con la sola opposizione dei comunisti) sei ministri per lo scandalo dei petroli. E' questa la conclusione cui si giunge scorrendo il testo del mandato di comparizione spiccato ieri dal giudice istruttore Catenacci nei confronti di ben 70 imputati nella inchiesta penale nata dalle ceneri dell'indagine parlamentare. Sotto accusa, in

pratica, sono messi tutti i massimi dirigenti dell'Unione petrolifera, decine di petrolieri famosi e gli ex-segretari amministrativi dei 4 partiti (Dc, Psi, Psdi, Pri) che ricevettero decine di miliardi per varare misure fiscali «gratite» ai petrolieri. L'elenco delle imputazioni è enorme: danno dalla corruzione attiva e passiva al falso pubblico al peculato. A suo tempo, come si ricordava, emersero anche «ipotesi di responsabilità» nei confronti di sei ex ministri (Ferrari Aggradi, Valsecchi, Ferri, Andreotti, Bosco, Preti) e questo costrinse la magistratura a spogliarsi dell'indagine e a trasmettere gli atti alla commissione inquirente. Abilmente «pilotata», l'indagine parlamentare si trascinò per anni e alla fine escluse ogni responsabilità dei ministri con uno scandalo voto espresso di maggioranza (si opposero solo i comunisti e gli indipendenti). Le accuse del magistrato che ha ripreso in mano le indagini, danno invece ra-